

Le comunità di base, vestigia di un'utopia senza avvenire o speranza per un futuro cristianesimo evangelico?

***Comunicazione di François Becker
Giornata intercomunitaria, Paris, 22 marzo 2009***

Sono passati quarant'anni dalla nascita delle comunità di base, nate da un profondo sconvolgimento generato dalla mondializzazione e dalla modernità che chiamano in causa il cristianesimo così come ci è stato trasmesso in gioventù. Questi sconvolgimenti si sono evidenziati in particolare :

- nell'effervescenza degli avvenimenti del maggio 1968², che hanno richiamato l'interesse attuale sul fenomeno delle comunità e hanno cambiato la nostra percezione dell'autorità, ovvero la sua desacralizzazione, evidenziando la differenza essenziale tra autorità di fatto (dovuta alla qualità della persona) e autorità di diritto (dovuta al ruolo della persona);
- nell'entusiasmo determinato dal Concilio Vaticano II³ che aveva appena definito una nuova ecclesiologia ponendo fine a un certo clericalismo e che, da questo, proponeva una concezione rinnovata del laicato, tentando di avvicinare la maniera di vivere la propria fede nella Chiesa alla maniera con cui l'Umanità percepiva l'organizzazione della vita sociale. Per me stesso con l'aiuto dello Spirito santo;
- nella reazione frequente alle forti frustrazioni motivate dalla lentezza dell'istituzione cattolica, ovvero dalla sua opposizione alla realizzazione delle aperture introdotte dal Concilio, in particolare per la scarsa considerazione verso i laici, spesso in possesso della stessa istruzione dei chierici.

Cosa è diventata questa intuizione degli anni 1970? Le comunità di base sono le vestigia di un'utopia senza avvenire o al contrario la speranza di un cristianesimo evangelico futuro?

Le nostre comunità attuali, frutto di una evoluzione che le ha fatte maturare, riuniscono piccoli gruppi di cristiani e cristiane che vogliono vivere la loro fede nello spirito del Concilio, cosa che a loro sembra difficile se non impossibile nelle parrocchie, in particolare a causa delle celebrazioni parrocchiali impersonali e anonime. Questi cristiani e queste cristiane auspicano, in un'uguaglianza uomo /donna rifiutata dall'istituzione:

- di riflettere e meditare liberamente, ma accettando il confronto sul contenuto e sulla forma della loro fede attraverso la lettura e la meditazione sul vangelo e sulle riflessioni dei teologi, di cui alcuni contestati dalla gerarchia ,
- di essere attori e attrici delle celebrazioni eucaristiche o non, che nutrono la vita delle comunità, in risposta all'appello di Gesù Cristo "fate ciò in memoria di me" ;
- di vivere un'esperienza di condivisione, eventualmente anche di una rimessa in discussione, e di scambi su ciò che ciascuno vive e testimonia nello spirito del Vangelo.

Agli inizi si trattava soprattutto di un approccio individuale, come mostra l'invito all'incontro nazionale di Chameroles nel 1979, rivolto "ai cristiani alla ricerca della fede, abituati a condividere in comunità o gruppi". Ma la presa di coscienza di vivere un'esperienza della chiesa si è fatta strada poco a poco, come mostra l'invito all'incontro annuale de Neuville sur Saône del 1988, che invitava "ogni gruppo cosciente di essere una cellula della Chiesa", e quelli che hanno fatto seguito. Attraverso questa presa di coscienza si è fatto sentire il bisogno di concertarsi e di condividere esperienze fra le comunità, sia a livello locale che nazionale; ciò che è avvenuto nel quadro degli incontri nazionali, in particolare ad Angers nel 2008. Questo stesso bisogno è emerso a livello europeo con gli incontri dei Paesi Bassi nel 1993, sino a quello che avrà luogo dal 1 al 3 maggio prossimi a Vienna. Il fatto è che questo fenomeno comunitario non si è limitato alla Francia ma si è sviluppato in numerosi paesi europei, in America del Nord e in America latina, dove le comunità hanno svolto un ruolo di primo piano, molto più importante che in Francia.

² Come afferma chiaramente Agathe Brosset nella sua opera "le comunità cristiane di base in Francia. Un modo di fare chiesa" IRFA Laboratorio di Scienze Religiose Università Cattolica dell'Ovest, ISSN-0753-6666

³ Decreto sul ministero e la vita dei preti §6, decreto sull'attività missionaria (ad gentes), decreto sull'apostolato dei laici §10

In questo modo le comunità di base esprimono la volontà di costituirsi in cellule di una Chiesa “popolo di Dio” :

- aperta sul mondo per rappresentarne il lievito;
- portatrice della buona novella da far condividere attraverso la testimonianza sua e dei suoi membri e far conoscere in una formulazione che sia comprensibile agli uomini e alle donne del 20° secolo;
- preoccupata di mettere in pratica l’appello lanciato da Gesù alla vigilia della sua morte: “fate ciò in memoria di me”, attraverso una liturgia significativa per gli uomini e le donne del 20° secolo.

Chiese parallele alla Chiesa cattolica o cellule della Chiesa cattolica? Problemi a lungo dibattuti sui quali tornerò in seguito.

In effetti, le comunità di base sono diventate una realtà oggetto di studi seri, di lavori, di tesi universitarie, d’articoli nelle scienze sociali, religiose e nelle ricerche pastorali.⁴ Le comunità hanno suscitato riflessioni pastorali, liturgiche e teologiche attraverso la loro inventiva e creatività nel modo di:

- vivere il Vangelo al loro interno e nel mondo, sia localmente, sia più ampiamente, In genere in seno a movimenti diversi. In tal modo numerose comunità “ esprimono la loro preoccupazione di persone escluse dall’avere, dal potere, dal sapere e dai diritti più elementari dell’essere umano⁵”;
- condividere il pane e il vino alla chiamata di Gesù, chiedendosi il senso di questa condivisione e della presenza reale (o della reale presenza?)⁶
- condividere al loro interno le esperienze e le comprensioni della fede in un linguaggio accessibile, senza voler imporre un punto di vista in un dialogo in cui tutti sono eguali, uomini e donne.

Attraverso questo modo democratico e attento alla partecipazione e all’ascolto di tutti, di vivere gli incontri nazionali, attraverso la loro organizzazione in reti di comunità o di associazioni (PAVES in Belgio, Redes Cristianas in Spagna), le comunità di base pongono il problema dell’organizzazione gerarchica e chiusa che si è data la chiesa cattolica, organizzazione che oltretutto pone dei problemi.

Le comunità mostrano che è possibile vivere in rete le domande reciproche permettendo di non rinchiudersi in se stesse, di aprirsi alla società e di chiarire le rispettive posizioni. Per esempio, le nostre comunità di base si sono aperte così ufficialmente al Forum delle comunità.

La diminuzione del numero dei preti e quindi la difficoltà per le comunità di base di celebrare l’eucarestia in presenza di un prete le ha spinte a interrogarsi, attraverso la pratica e la riflessione sui ministeri della Chiesa, la riformulazione della Buona novella di Gesù Cristo, la vita nella Chiesa e il suo governo, interrogativi che sono emersi pubblicamente con la destituzione di Jacques Gaillot nel 1995. In questo modo le Comunità di base **sono servite, a mio parere, come laboratorio di prova per la vita nella Chiesa.** Le esperienze vissute in seno alle comunità diffondevano sia attraverso la mediazione dei loro membri impegnati nella vita di una parrocchia, “in particolare la liturgia”, che suscitavano discussioni e riflessioni in queste stesse parrocchie, sia per il contributo dei loro membri ai lavori condotti con teologi, che permettevano una riflessione teologica sulla vita delle comunità e le loro celebrazioni, sia ancora nei diversi movimenti nei quali queste persone militavano. Inversamente, le nostre comunità potevano arricchirsi delle esperienze di questi loro membri.

Questo ruolo delle comunità di base e il fenomeno stesso delle comunità di base corrisponde a una tendenza profonda oppure si tratta solo di un fuoco di paglia senza futuro? A che punto siamo attualmente? Questa domanda non è un gioco intellettuale per molteplici ragioni:

⁴ -Bernard Besret e Bernard Schreiner, Les Communautés de Base, Grasset, Paris 1973

-Philippe Warnier, Le phénomène des Communautés de base, DDB, 1973 ; Nouveaux témoins de l’Eglise, les Communautés de base, le Centurion, 1981

-Collectif Chantier 1982 : Chantier pour l’Eglise à venir, Les Editions du Cerf, 1984

-Communautés Portes ouvertes, le Forum des Communautés chrétiennes, Lyon 1984, Editions Fleurus, 1985

-Paul Abéla , préface de Joseph Moingt : Célébrations eucharistiques et agapés, Expériences de recherche. 1970-1990, supplément à Nouvelles des Communautés, 1991

-Agathe Brosset op.ci.199

-Faire Eglise Autrement, Un monde autre des communautés autres, Hors Série 13 Parv in 2005

-Cecile Entremont, Thèse 2008, Apprendre la fraternité ? De l’intériorité à l’altérité, évolution de petits groupes d’adultes aux frontières de l’Eglise entre 1995 et 2005

⁵ Agathe Brosset op.cit.page 31

⁶ CF per esempio : “Pratiques de célébration dans les communautés de base” Hors série N11 Parvis 2004

- il numero delle comunità di base decresce dappertutto così come il numero degli aderenti, mentre l'età media di questi aumenta ogni anno. Basta guardarci, attualmente nella città di Parigi siamo solo una trentina e neanche tanto giovani. Ed è vero in Francia, come dimostrato dall'incontro di Angers dove erano presenti solo una ventina di comunità per la Francia intera e molti di questi rappresentanti erano già a Chamerolles o a Maubuisson: il numero delle comunità rappresentate nell'ENAC è continuato a diminuire. La stessa cosa vale per l'Europa, come ha rilevato, a maggio scorso, Luis Angel Aguilar Morsero, delegato del collettivo europeo delle CCB all'AG della rete europea delle Chiese e Libertà; "oggi, le nostre comunità sono sempre più vecchie e meno numerose"⁷;
- Le comunità sembrano sempre più marginalizzate sia per
- la diminuzione dei loro rapporti con l'istituzione cattolica, si potrebbe anche parlare di rottura,
- la mancanza di visibilità (in parte dovuta alla diminuzione della loro forza e della difficoltà di organizzare la propria visibilità).

Ciò induce a chiederci se le comunità di base sono solo le vestigia dell'utopia che le ha fatte nascere e vivere e se, ineluttabilmente, scompariranno. Da qui scaturisce la prima domanda posta nella riflessione degli atelier: di fronte alla decrescita e a quella che sembra una mancanza di attrattiva, perché continuiamo ad incontrarci in comunità? Cosa ci danno? Cosa ci permettono di vivere? Ciò che le ha fatte nascere è sempre ciò che ci porta a continuare?

In effetti le CCB non sono le sole che vedono diminuire le presenze e invecchiare i partecipanti. E' il caso della maggior parte delle Chiese istituzionali e in particolare di quella cattolica che registra la diminuzione dei credenti. In Francia, nel giugno 2000, il 42% si dichiara senza religione (era il 26% nel 1981). Per la fascia d'età 20-35 anni le cose peggiorano, infatti la proporzione dei senza religione raggiunge il 50%, anche se fra questi molti si sentono di cultura cattolica....tuttavia una speranza c'è: la proporzione di quanti dicono di "ricominciare a credere" è triplicata in dieci anni.⁸

Ma i sociologi⁹ **rilevano lo scarto crescente fra la religione vissuta e quella proposta dalle istituzioni religiose.** Danièle Hervieu Léger¹⁰ rileva inoltre che "non è il non credere che caratterizza le nostre società, ma che il credere sfugge ampiamente al controllo delle grandi Chiese e delle istituzioni religiose", così come Grace Davie formula "believing without believing"¹¹. In altri termini, si constata:

- una **critica istituzionale** (come mostra sempre di più l'attualità nella storia dell'annullamento della scomunica dei tradizionalisti, la scomunica della madre della bambina di nove anni in Brasile e le parole del papa sull'epidemia di Aids in Africa)
- **e/o l' "autonomizzazione" di numerosi credenti.**

Si assiste in questo modo al declino delle religioni istituzionalizzate e all'emergenza di un cristianesimo altro, nascosto da un effetto di superficie dei fondamentalisti.

Di fronte all'emergenza e alla distanza dalle istituzioni cattoliche incapaci di evolvere e di assumersi i bisogni dei cristiani del 21° secolo possono le nostre comunità rappresentare una speranza per un cristianesimo evangelico futuro?

Da questa domanda scaturisce la seconda serie di questioni sottoposte alla riflessione negli atelier: *Quali buone novelle ci annunciano le comunità di base? A quali cambiamenti, passaggi, invenzioni ci invitano sul piano personale e sulle nostre relazioni con il mondo? Di quali intuizioni sono portatrici?*

II Le potenzialità delle nostre comunità e loro specificità nel 21° secolo

⁷ CF EURONEWS 31 pagina 17, accessibile all'indirizzo: <http://pewforum.org/events/index.php?EventID-97>

⁸ Citazione di Jean Delumeau in ; Un christianisme pour demain, Hachette littéraire, 2005

⁹ D.Hervieu-Léger, Catholicisme, la fin du monde, Bayard 2003

G.Michelat, J.Potel et J.Sutter, L'Héritage chrétien en disgrâce, L'Harmattan, 2003

¹⁰ D.Hervieu-Léger, Le pèlerin et le converti, en mouvement, Paris, Flammarion, 199, citato da Jean Paul Willaime nel « Le retour du réligieux dans la sphère publique, vers une laïcité de reconnaissance et de dialogue », Olivétan, Lyon, 2008

¹¹ Grace Davie, "Religion in Britain since 1945, Believing without belonging", September 1994, Wiley-Blackwell CF "Believing without belonging; Just How secular is Europe?"

Per introdurre il dibattito vorrei mettere in evidenza alcune potenzialità delle CCB sulla base di quanto è stato detto nell'incontro nazionale di Angers dello scorso novembre, ma anche a partire dalla lettura delle opere citate (Jean Delumeau, Agate Brosset, Jean Paul Willaime) e dai lavori di DLE, del Forum delle comunità, del Cantiere del 1982, ecc.

Le Buone notizie

- ❖ Le CCB sono costituite da uomini e donne segnati dal fuoco dell'incontro con Gesù Cristo che li ha liberati permettendo loro di inventare nuovi modi di essere e di vivere, nel 21° secolo, come discepoli di Gesù e come cittadini e cittadine. Nello stesso modo le CCB rappresentano il cristianesimo liberato verso una chiesa più aperta. La liberazione attraverso il Vangelo fa crollare le barriere. Più protezione rassicurante; rischiare nella storia attuale la nostra fede in colui che ha rischiato la sua vita e ne è morto.
- ❖ Numerose comunità esprimono la loro preoccupazione di persone escluse dal possedere, dal potere, dal sapere e dai diritti più elementari dell'essere umano¹².
- ❖ Testimoniano che uomini e donne non sono stanchi di essere, né di dover essere; quindi con una creatività stimolata dalla loro liberazione.
- ❖ Le CCB sono laiche, hanno desacralizzato la religione come Gesù Cristo. Esse militano per la laicità e entrano direttamente nell'"ultramodernità" che, secondo JP Willaime¹³, "non è essere meno religiosi ma esserlo diversamente".
- ❖ Le comunità di base mostrano un modo di acculturazione del cristianesimo nella modernità, un modo di fare Chiesa nel cuore della modernità¹⁴. Esse testimoniano il radicamento nella cultura del tempo; anche se con uno sguardo critico, testimoniano di un senso per i nostri tempi che tenga conto della secolarizzazione, delle acquisizioni scientifiche e sociali dell'umanità: esse sono il segno della sua diversità e della sua complessità e quindi del suo progresso, malgrado tutte le derive che procurano alla stessa umanità il proprio potere tecnico e finanziario.

Spostamenti, passaggi, invenzioni

- ❖ Passaggio da una organizzazione gerarchica ad una democratica fondata sui diritti dell'Uomo e sull'uguaglianza/parità uomini e donne.
- ❖ Passaggio da un Dio giustiziere, che fa pagare il suo perdono con i sacrifici (compreso quello di suo figlio!) a un Dio padre, sorgente infinita di perdono, di misericordia e di compassione, immagine dell'amore fra gli esseri umani. Passare da un Dio onnipotente che gioca con la libertà degli uomini a un Dio onnipotente d'amore e di pazienza, rispettoso della libertà degli uomini e che li chiama a diventare Uomini e Donne sino a condividere la propria divinità.
- ❖ Passaggio dal sacro alla santità, che fa prevalere il "sentire" sulla legge e la giusta intenzione sull'interpretazione rigorosa della stessa.
- ❖ Destrutturazione di una teologia fondata sul sacrificale per ricostruire un cristianesimo laico e pluralista (cfr. il sottotitolo del testo di Gabriel Ronglet¹⁵ "Dio sarebbe laico?"), catalizzatore del dialogo, dell'incontro e dell'apertura reciproca: verso una teologia senza teologia. E' un rinascimento.
- ❖ Uno dei luoghi del passaggio dalla religione alla secolarizzazione: la secolarizzazione verifica e dà compimento al cristianesimo. Secolarizzazione è il volto dell'amicizia e della libertà, amicizia intesa nel senso forte del termine.
- ❖ Cambiamento di atteggiamento nei confronti dell'altro "nel nuovo testamento non ci sono né chierici, né laici", non c'è categorizzazione, Gesù non si è mai posto in questa prospettiva e fustiga i poteri. All'inizio non esiste ruolo sacerdotale ma rapporto fra eguali. Il Cristo è il popolo.
- ❖ Rifondazione dei Ministeri e di una vita nella Chiesa democratica. Il sacerdozio è appannaggio di tutti: cristiani e cristiane. Il ministero nella sua forma attuale non è la norma, la norma è data dal Vangelo.
- ❖ Celebrazioni significative e partecipative.

¹² Agate Brosset, op.cit pagina 31

¹³ Jean Paul Willaime op.cit p.36

¹⁴ Agate Brosset op.cit.

¹⁵ Gabriel Ronglet, L'évangile d'un libre penseur, Dieu serait-il laïque ? Albin Michel, 1998

Intuizioni

- ❖ Non esaurirsi in posizioni frontali, ma aprire dei fronti laterali, spazi di trasgressione, puntare sull'avvenimento per crescere nella libertà e nella vita: operare affinché accada qualcosa, anche se non siamo noi che vi partecipiamo. Un avvenimento ha un prima e un dopo (è il caso del Concilio).
- ❖ La “verità” non è una fotocopia del passato, ma è un messaggio dinamico che richiede un'intelligenza della fede fondata sull'antropologia del 21° secolo: scrivere e rivisitare i tentativi di espressione della fede fondata sull'antropologia attuale. La verità non è democratica, ma la ricerca della verità deve esserlo per poter beneficiare degli apporti di ciascuno e di ciascuna. Rischiare il proprio credo, rischiare di perdersi per ritrovarsi più profondamente.
- ❖ Le CCB sono dei luoghi di ascolto, di accoglienza e di proposte, nelle quali si vive una fraternità che non è unicamente compassionevole, bensì solidale. La loro forza è la loro debolezza e la loro umiltà.
- ❖ Le CCB non sono a guardia di un “deposito affidato” (parabola dei talenti), ma i testimoni della Buona Novella di Gesù Cristo per il 21° secolo. Questo deposito affidato è in effetti la trasmissione del Vangelo e della sua traduzione in termini comprensibili nel secolo attuale. Le CCB permettono la rifondazione di un cristianesimo che catalizza cristiani e cristiane dalle identità disperse (sono i pagani di Antiochia che hanno dato il nome di cristiani ai discepoli di Gesù).

Inoltre, sul piano della pastorale, le CCB innovano seguendo lo spirito di Gesù, come sottolinea Marcel Metzger:¹⁶

- vanno incontro alle persone nei loro ambienti e contesti di vita (Gesù si spostava di borgo in borgo);
- non privilegiano le grandi folle anonime a scapito dei raggruppamenti che favoriscono la comunicazione interpersonale, coscienti che Gesù Cristo è presente (Mt 18,20;Lc 24,13-35; Rom 16,5.14.15;! Co 16.19);
- riconoscono nella celebrazione dell'eucarestia il cuore e la sorgente del loro dinamismo comunitario (Jn 10,10);
- vivono della pratica sinodale, costitutiva della vita in comunità ecclesiale, che rappresenta scambio, concertazione, decisione e comunicazione all'ombra dello Spirito Santo (Lc1,35 ;Ac15,28).

III Le comunità : una speranza per la Chiesa futura?

Ne sono personalmente convinto poiché, come ho tentato di dimostrare, le comunità di base posseggono le potenzialità, le capacità e le intuizioni. Ma sono parimenti convinto che per diventare speranza per il futuro, devono prepararsi a diventare delle cellule vive senza abbandonare le loro caratteristiche e la loro capacità di vivere e testimoniare il Vangelo nel 21° secolo. *Quale modalità federativa immaginare per questi gruppi a rischio di vederli andar alla deriva o scomparire? Le reti delle quali osserviamo gli inizi rappresentano una soluzione interessante per una Chiesa pluralista?* Questioni queste poste da Cecile Entremont¹⁷ nella sua tesi.

Propongo, dunque, che le CCB riflettano circa una evoluzione in comunità ecclesiali di base, da CCB a CEB (una lettera che cambia molte cose), perché? Perché, come sostiene Jean Delumeau¹⁸ nella conclusione del suo lavoro “ Guetter l'aurore”:

- Bisogna promuovere strutture di prossimità che siano interfaccia fra la religione e la società e favoriscano spazi di convivialità cristiana;¹⁹
- Bisogna conciliare evangelizzazione, preghiera e presenza attiva e fraterna nel mondo, creare luoghi di ascolto, di condivisione, di solidarietà e di preghiera;

¹⁶ Marcel Metzger, Relecture pastorale de témoignages de communautés in Faire Eglise Autrement, op.cit., p101 e seguenti

¹⁷ C, Apprendre la fraternità? De l'inériorité à l'altérité, Évolution de petits groupes d'adultes aux frontières de l'Eglise entre 1995 et 2005

¹⁸ J:Delumeau op.cit.pag.207

¹⁹ Marcel Metzger cita la testimonianza apparsa nella posta del lettore della Croix del 7 dicembre 2005: “Attualmente il dramma, più specificatamente nella Chiesa cattolica, è l'assenza di vere comunità cristiane locali, reali che si sentano responsabili dell'annuncio del vangelo nella realtà della loro vita umana. Sono convinto che, per la Chiesa la priorità è quella della creazione e del mantenimento delle comunità locali.”

- Bisogna sostituire un potere concepito sul modello dell'ancien régime che non ha alcun fondamento teologico con una organizzazione flessibile e decentrata;
- Bisogna alleggerire le sovrastrutture ecclesiastiche che ingombrano e mascherano l'Essere della Chiesa;
- Bisogna promuovere la libertà e dare prova di creatività.

Attualmente, le nostre comunità non sono ancora in grado, salvo qualche eccezione, di soddisfare la prima condizione, anche se esse possono soddisfare le altre. Le nostre comunità non sono strutture di prossimità. Esse non hanno alcuna visibilità, né hanno la capacità di essere raggiunte da sconosciuti alla ricerca di comunità.... devono evolvere per diventare veramente delle “cellule” di Chiesa.

1) Le comunità devono poter compiere le missioni essenziali di una Chiesa locale

Queste missioni sono tre: testimonianza, preghiera, servizio²⁰:

- la testimonianza che comprende la catechesi, cioè la trasmissione ai bambini e al mondo della Buona Novella (non solo scritta e orale);
- il servizio degli uomini o la diaconia, ovvero la testimonianza della carità in senso forte, nel mondo e nell'ambiente circostante; in altri termini, contribuire a creare le condizioni affinché ciascuno e ciascuna possano completarsi e vivere come un essere degno e libero;
- la preghiera e la celebrazione dell'eucarestia (o la condivisione del pane e del vino).

A queste tre missioni fondamentali, Albert Rouet ne aggiunge altre due.²¹

- la responsabilità della vita materiale della comunità, assicurata dal tesoriere;
- il servizio della comunione in seno alla comunità e con le altre comunità, e la rappresentanza della comunità sul piano giuridico; è questo il ruolo del delegato pastorale

A differenza delle comunità dell'America Latina, le nostre comunità sono solo parzialmente delle “cellule” di chiesa poiché, anche se esse praticano la “carità” nel senso ampio del termine, in generale non svolgono la funzione di accoglienza e di trasmissione della fede. Da ciò derivano le domande 4 e 5.

- *Pensiamo che la Buona Novella debba essere trasmessa alle generazioni future? Come? E' una vocazione delle nostre comunità? Siamo indifferenti all' assenza di giovani?*
- *Sotto quali forme investiamo nei problemi sociali ed economici del nostro quartiere e del mondo?*

2) Le CCB debbono mantenere relazioni strette con le altre cellule per essere un corpo vivo. Queste relazioni implicano una sorta di *regulation* che bisognerà precisare, in particolare:

- che una persona della comunità si preoccupi di ricordare che Gesù Cristo non appartiene alla comunità, che questa è invitata a “fare ciò in memoria di Gesù Cristo, a rispondere alla sua chiamata; e in comunione con le altre cellule di Chiesa. Questa persona si preoccuperà, inoltre, delle relazioni intercomunitarie e dovrà essere legittimata, per un determinato periodo, da un doppio riconoscimento (la base e le altre comunità);
- che siano organizzati incontri intercomunitari in maniera sistematica per permettere scambi e perché si possa realizzare un interrogarsi reciproco. **Le CCB sono pronte a farlo? Se sì, come? E' questo il tema della terza domanda:** Come evitare che le comunità si trasformino in sette? Abbiamo scambi con altri gruppi? Li ricerchiamo?

La visibilità delle CCB e la loro funzione di accoglienza è molto facilitata dall'esistenza di Internet. La creazione di un sito sulle CCB in grado di precisare i luoghi di incontro, con un punto di contatto, rappresenterebbe una prima tappa. La pubblicazione di esperienze, di condivisioni, di discussioni, di tipologie di celebrazione, ecc. potrebbe essere la seconda tappa.

²⁰ Cf, ad es., Albert Rouet, Un nouveau visage de l'Eglise, L'expériences des communautés locales à Poitiers, Bayard, pag.34

²¹ Albert Rouet op.cit. pag.41

IV Conclusioni

Tutto ciò verrà fatto? Malgrado il blocco attuale delle istituzioni che ho ricordato leggendo gli articoli che ho pubblicato nel 1979 nelle Notizie dalle Comunità²² e, nel 1985, nel verbale del primo Forum delle comunità cristiane²³ e che proponevano già dei cambiamenti, malgrado questi trent'anni d'inerzia, spero quanto detto si faccia, poiché la Chiesa cattolica, malgrado tutte le sue mancanze, ha dimostrato che è capace di formidabili rivolgimenti, come a proposito della Libertà di coscienza²⁴ e dei Diritti dell'uomo.

Allora, perché non un rivolgimento di questo tipo rispetto alla natura stessa della Chiesa e alla sua organizzazione? Tutto ciò è in nuce nel Concilio Vaticano II, che non è stato possibile a causa di quanto era stato preparato prima, spesso in maniera invisibile o, al contrario, in maniera fortemente contestata... **allora, perché non per una Chiesa costituita da cellule in rete rappresentate dalle comunità ecclesiali di base? E' interessante notare che questo tema sarà affrontato nell'incontro europeo di Vienna nel maggio prossimo.**

Cécile Entremont propone una tale conclusione rispetto ai gruppi da lei studiati²⁵: "E anche se sono ancora agli inizi, l'esperienza delle reti già permette di riunire piccoli gruppi dispersi e può far pensare ad un ministero futuro per l'accompagnamento di queste piccole fraternità spontanee."

Essendo un ottimista, già intravedo alcune tendenze:

- le nuove parrocchie sono definite come comunità di fedeli e non come comunità territoriali (codice 515 di diritto canonico del 1983); ciò che potrebbe rappresentare una bozza di cambiamento di paradigma;
- alcune esperienze come le CPHB o la parrocchia di St Mary;
- le recenti reazioni violente contro gli atti del vaticano e desolidarizzazione di alcuni vescovi;
- la lettera dei domenicani olandesi²⁶;
- progetto Concilio 50 e il progetto American Catholic Council;
- le esperienze in Spagna e negli Stati Uniti;
- lo sviluppo delle reti in Francia, in Spagna, in Europa, ecc. (cf. la preoccupazione per l'incontro di Vienna).

François Becker

²² François Becker, Organisation des ministères pour demain dans l'Eglise nouvelle des Communautés, 1979

²³ François Becker, Demain quoi de possible? pubblicato in Communautés Ouvertes op.cit. pag.107

²⁴ Contro la libertà di coscienza: enciclica "Mirari vos" 1832: "...a ciò si riallaccia la libertà di stampa, libertà la più funesta, libertà esecrabile, per la quale non avremo mai abbastanza orrore.."

Contro la democrazia: enciclica "Quanta cura" 1865 nell'inventario dei "principali errori della nostra tristissima epoca, come idee false e ingannatrici e perverse.....l'idea che la volontà del popolo costituisca la legge suprema libera da ogni diritto divino"

Contro la libertà di espressione: Enc. "Quanta cura" 1865 "il pieno potere dato a tutti di manifestare apertamente e pubblicamente tutti i propri pensieri e tutte le proprie opinioni, getta più facilmente i popoli nella corruzione dei costumi e dello spirito"

²⁵ C. Entremont op.cit.

²⁶ Accesso all'indirizzo.....